

VIAGGIO DENTRO IL PD

I democratici al governo della città cercano di coniugare sicurezza e vivibilità con l'integrazione. In primo piano la «guerra» della nuova moschea

Il sindaco Flavio Zanonato se la deve vedere con un razzismo strisciante: «Ma bisogna scendere per strada e toccare per mano cos'è il degrado»

Essere democratici a Padova

«La paura? Si batte con i diritti»

di Toni Jop inviato a Padova

Lo scontro, quasi senza regole, si consuma sul progetto della costruzione di una nuova moschea. Il centrosinistra al governo la vuole, la destra le fa la guerra. Il discrimine si arrampica sul minareto, un punto alto e ben visibile. Volano e voleranno ancora ceffoni. Ma ce la sta mettendo tutta, Padova, per ammorbire quell'accidente di carattere spigoloso, fluttuante tra angoli di tetraggine acuta, gli istituti universitari di Medicina che puzzano di formaldeide, e sprazzi di luce ora neoclassica, come il caffè Pedrocchi, ora rinascimentale come la vecchia e bella Piazza delle Erbe. Chissà da dove viene quella discreta intrattabilità, quella capacità di covare e far esplodere, prima e più forti che altrove, contraddizioni dolorose, dalle nicchie dell'estremismo eversivo di destra al terrorismo «rosso» dei decenni andati. Dovrebbero scriverle «sopra»: maneggiare con cura, fragole. Sarà la botta dei bombardamenti dell'Ultima guerra che le hanno sventrato il centro storico massacrando chilometri di medioevo porticato, dolori antichi e nuova edificazione per anni senza carattere. Sarà l'eco delle mandrie di bestiame - c'è ancora una zona della città che si chiama «Mandria» - che si incrociavano proprio alle porte di Padova come in una Salt Lake nostrana e

«Duecentosettanta famiglie le abbiamo tolte dai tuguri di Via Anelli e sistemate in alloggi civili? Le sembra segregazione questa?»

ben più folk, gesti e slang duri e ingenui come un mattatoio gigante. Sarà il Veneto profondo, rurale e conservatore, che si affaccia alle porte di Venezia dal balcone di una grande e nobile università, una delle più antiche del mondo, portando a frizione due culture, due etiche giustapposte senza cerniera. Tutto scorre, a Padova, ma spesso sottoterra, come i suoi corsi d'acqua interrati e asfaltati: la città ha un suo respiro ben connotato, una frequenza bassa, piuttosto straniata che dilaga attorno a Prà della Valle, come attorno alla basilica di Sant'Antonio, alla cappella degli Scrovegni, al palazzo del Bo, in quel che resta dei portici. E sembra davvero un altro tempo ora, rispetto a quando, agli inizi degli anni Settanta, il centro della città era avvelenato un giorno sì e uno no dai lacrimogeni, dal rombo degli scarponi di ordinanza pestati nella corsa, dalle fughe cieche degli studenti, dagli assassini politici, un altro mattatoio grigio, banco di prova di ogni eversione di Stato e non, questa volta senza insegna. Una volta c'era la Dc che teneva banco, come quasi dovunque nel Veneto, ora c'è la Lega che bussa golosa a ogni porta, soprattutto a quella dell'amministrazione pubblica, governata, si sa, da una giunta di centrosini-

stra e da un sindaco, ex Pci, che, a torto o a ragione, si è meritato la stella di «sceriffo», in questa stagione di primi cittadini così vicini, nella gestione dei poteri, alla cultura delle Signorie nascenti sulle ceneri dell'età post-bellica dei comuni. Si chiama Flavio Zanonato, ha cinquant'otto anni, carattere sanguigno, rappresenta il Pd, il Partito democratico, qui lo amano davvero in tanti e forse, ancora una volta, bisogna avere il coraggio di superare la comodità dei cliché per capirci qualcosa, gli stessi cliché che attanagliano l'intero Nord Est nell'immaginario tv.

Partiamo da tre immagini: la silhouette di un paio di tram silenziosi ed eleganti che collegano l'area della Stazione ferroviaria all'incrocio molto pedonale e curato del centro in cui si confrontano università e palazzo comunale. Pochi passi dopo aver superato un tentativo di recuperare l'acqua del Bacchiglione ad una urbanizzazione che non si vergogna più delle rive accarezzate da una tribù di salici. E la ruvida Padova ingentilisce, sta a vedere che quasi sorride. Seconda: i cancelli di uscita di una scuola elementare che sta proprio alle spalle del quartiere Anelli- quello del famoso «muro» contro gli spacciatori -. All'ora di fine lezioni, i cancelli si aprono e lasciano uscire decine e decine di colori diversi, nero, nocciola, giallo, bianco, grigio: sono le guance dei bimbi usciti, pare, da una vecchia pubblicità della Benetton, non è una scuola «mista», è di più è il mondo che sta lì da due generazioni e che se la passa come può, in modo accettabile a giudicare dai volti di padri, madri e figli. Una festa grande. Terza immagine: il muro degli Anelli, che muro non è ma una recinzione a suo tempo issata con funzioni di polizia accanto a una serie di immobili ora



Una veduta di Padova

vuoti, senza vita e in attesa di essere demoliti. Una corposa comunità di spacciatori ha tenuto in scacco l'intero quartiere per anni, ora è sparita, arpeggia altrove ma non governa più il territorio. Quelli del Pd ci tengono a queste immagini perché è roba loro, sono frutti della loro era. Stiamo raccontando Padova e dovremmo parlare del Partito democratico - stesse iniziali - ma è esattamente ciò che fa il Pd cittadino ogni volta che gli chiediamo di raccontare di sé e dei suoi problemi. Loro, ex Ds o Margherita, qui sanno cosa fare e lo fanno, lo fa Zanonato con la sua giunta, gli sta bene, lo vogliono candida-

re sindaco alle prossime elezioni. I problemi semmai stanno altrove, dicono quasi in coro: a Roma, con i suoi volti noti. Questa sostanziale affermazione di buona coscienza locale che addirittura tende a relativizzare questioni altrove avvertite con dolore come quella delle candidature, delle primarie, della non sempre agevole sutura tra le culture politiche dei figli dei Ds e della Margherita, qui è un refrain collettivo che può sorprendere. Tiene assieme questo e quello, connette e cementa ciò che potrebbe incementabile. Garantisce la stessa copertura a un personaggio politico di lungo corso come Franco Frigo,

che può raccontare ai suoi nipoti di essere stato presidente democristiano della Regione Veneto ai tempi in cui l'allora onnipotente Bernini, prima di tangentopoli, dettava legge; e, sulla carta, a anche un suo ex antagonista politico e culturale come Francesco Biccato, espressione del «movimento». Frigo è consigliere regionale eletto altrove ma ben collegato alla realtà padovana: «Se qui abbiamo un problema - dice - non è dentro il Pd, è il razzismo ormai attivo in discreti strati di coscienza popolare avvelenati dalla Lega...dobbiamo confrontarci con questo». Biccato, invece, è assessore comunale all'ambiente. Ha

fondato a suo tempo la Banca etica, ha attivato il Microcredito, sta in giunta da indipendente, ha conservato la ipersensibilità movimentista nei confronti dei cedimenti sui principi dell'accoglienza... «Ma sto in questa giunta, accanto al Pd, - ci tiene davvero a dirlo - perché a Padova siamo riusciti a costruire una realtà forte, forse la sola nel Veneto che può impensierire la Lega, qui funziona un modello che interpreta la sicurezza fondandola sulla comprensione e sull'accoglienza, sulla persuasione. Sono entusiasta di ciò che stiamo facendo». Qui tutto bene, è Roma che dà da pensare. Di nuovo un coro: quanto ci ha messo Veltroni per capire che con Berlusconi non c'era storia, che non era il caso di tirarla lunga con le buone maniere? «Si è aperta, in questi mesi, una voragine nella quale Di Pietro si è tuffato - secondo Adina Aguiaro, psicologa, ex Margherita - e noi abbiamo sofferto le pene dell'Inferno incitandolo: dai dai, forza, non essere così buono, quello ti frega». Pazienza? «La base ne ha sempre avuta, temo stia finendo - Fabio Rocco, responsabile provinciale del Pd, un ragazzo di 33anni, insegna ai bimbi arcobaleno di quella scuola che pare il kinderheim degli uffici dell'Onu - . Ci serve solo un decalogo: le dieci cose da tenere presente, dieci cose su cui non si tratta, dieci punti ai quali agganciare il carattere del Pd altrimenti si galleggia...». D'accordo, ma vogliamo parlare di qui, del muro di Via Anelli, della linea dura contro la prostituzione: non è che si corre appresso alla Lega e alla sua lista della spesa? «Baggianate - Ivan Zanonato, pensionato, un cognato nato in Marocco - non lasciarti fuorviare, conta il contesto. C'era un quartiere praticamente a luci rosse, sequestrato dalla malavita; abbiamo attivato la Ztl, gli accessi

controllati e la bolla è sfiammata, ora si vive, l'incubo è finito. È bene o male?». E il muro? «Il cielo vi perdoni voi giornalisti di sinistra - Zanonato in persona - radical schic e con la puzza sotto il naso, compresi voi dell'Unità. Quella barriera era solo una misura di polizia, serviva a impedire che gli spacciatori rientrassero nell'area non visti, dove è la segregazione? Mi sfogo?». Perché no? «Allora scriviti questo numero...», scrivo, «Duecentosettanta famiglie, le abbiamo tolte dai tuguri di Via Anelli in cui non si viveva e le abbiamo sistemate in alloggi umani, civili dove possono salire le scale senza abbassare lo sguardo davanti a un grossista di droga. Segregazione?». Non sembra. «Bravo, allora perché tutti hanno scritto che quella recinzione era indice di segregazione e adesso Padova è famosa per Sant'Antonio, Giotto e il muro degli Anelli? E perché nessuno ha dato notizia di quel che abbiamo fatto in quell'area senza mai limitare la libertà personale di alcun cittadino?». È così? E la storia delle prostitute che abbasserebbero il valore degli immobili davanti alle quali stazionano?... «Bisogna scendere giù in strada e toccare con mano cos'è il degrado, non basta averne un'idea teorica e strutturata. È la povera gente, e anche le prostitute sono povera

Il responsabile provinciale dei democratici Fabio Rocco: «Ci serve un decalogo, dieci cose su cui agganciare il Pd...»

gente, che ci stanno a cuore, e i loro bisogni, cerchiamo di armonizzare; negli ultimi anni abbiamo aiutato trecento prostitute a cambiare mestiere con un programma di formazione. Ma io non ho mai pronunciato in tv la frase che mi viene contestata, non ho una visione immobilistica della città e dei suoi bisogni. Chiediamoci perché la povera gente non legge l'Unità e poi vota Lega». Va bene, chiediamoci se nella formazione dell'opinione pubblica conta più l'Unità di una amministrazione di sinistra... «Noi dobbiamo conquistare il consenso, la Lega lo fa brutalmente impugnando la paura come un manganello, noi spieghiamo, parliamo, rassicuriamo, accompagniamo passo passo, difendiamo i diritti, mentre cerchiamo di ridare vivibilità, lottiamo per la costruzione della moschea...». E cosa dite alla gente per convincerla? «Che vivrà più in sicurezza se attorno a sé avrà cittadini soddisfatti perché hanno il suo luogo di culto, il diritto di pregare in libertà. Sai cos'ha fatto la Lega? È andata a pascolare un maiale sul terreno dove dovrà sorgere la moschea». Che fai, ricandidi? ci fossero le primarie, l'ho capito, non avrebbe rivali. «Non so, sono stanco, amareggiato, non so davvero».

TRENTO

Bresso plaude all'accordo con l'Udc. Vietti: è ripetibile anche altrove. Ad esempio in Piemonte

«Il dialogo è aperto, il futuro si vedrà»: risponde con un sorriso Mercedes Bresso, presidente della Regione Piemonte, sull'ipotesi di alleanze per le amministrative fra il Pd e l'Udc come è accaduto già a Trento. E non è solo Mercedes Bresso a giudicare positivamente l'accordo di Trento. Pierluigi Bersani ha salutato con «soddisfazione l'esperimento trentino che mostra da parte nostra l'attitudine a muoversi alla ricerca di relazioni e alleanze nuove». «Il Pd - ha aggiunto - deve lavorare per creare relazioni in tutta l'area dell'opposizione in direzioni diverse e secondo le realtà politiche dei diversi luoghi». Di attenzione alle specificità ha parlato anche il sindaco

di Torino Sergio Chiamparino: «Stiamo portando avanti anche in consiglio comunale - ha ricordato - un dialogo con le forze democratiche di centro, è una strada che dà indicazioni che mi convincono ma non mi sento di dire che questa esperienza si possa riprodurre sic et simpliciter in un'altra situazione». L'accordo di Trento tra Pd e Udc per sostenere un candidato comune alla presidenza della Provincia nelle prossime amministrative viene definito «ripetibile da altre parti» dal vicepresidente dei deputati Udc, Michele Vietti. «A Trento - confida Vietti ai cronisti, a margine del convegno su federalismo e glo-

balizzazione organizzato a Stresa da Iniziativa Subalpina, l'associazione da lui guidata - ci siamo guadagnati sul campo il diritto all'autodeterminazione a livello locale. Siamo liberi di scegliere, in una logica provinciale, con trattativa regionale». L'accordo Pd-Udc, in Piemonte, si profila molto vicino già per la provincia di Torino, dove il Pd ricandiderà il presidente uscente, Antonio Saitta, di area Margherita. Interrogato sulla possibilità di una ripresa del dialogo con la maggioranza, Vietti ha detto: «Siamo cattolici e crediamo alla conversione. Se il governo cambia metodo nessuno più di noi è disponibile al dialogo».

LA SICUREZZA SENZA SOLDI

Assemblea degli operatori delle Forze di Polizia e delle Forze Armate

ROMA, lunedì 20 ottobre 2008, ore 16.30 - Palazzo Marini, via Poli 19

Firma la petizione!

manifestazione nazionale a Roma 25 ottobre 2008

www.partitodemocratico.it

Walter VELTRONI

